

Francesca Nemore, *Cercando il bandolo della matassa. Teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici*, Roma, Bulzoni Editore, 2023, 139 p. (Biblioteconomia Scienza dell'Informazione Archivistica, 3), ISBN 978-88-6897-315-5, € 18,00.

L'importante ruolo che gli strumenti di ricerca ricoprono nella vita professionale di uno studioso o di un archivista è facilmente riconoscibile fin dalle prime, fondanti, riflessioni sopra la disciplina.

Dedicare un'opera al tema diviene quindi estremamente complesso, poiché l'enorme potenzialità e rilevanza della tematica richiede una necessaria e vorticosa analisi che partendo da sé stessa riesca a mettersi in uno stato di continua discussione analitica.

Questo viaggio di consapevolezza, incarna, di fatto, l'importante lavoro svolto dall'autrice Francesca Nemore, la quale presenta un'aggiornata riflessione sopra il valore che hanno avuto e ancora possiedono gli strumenti di ricerca archivistici.

Il titolo stesso anticipa, in maniera ponderata, le volontà profonde del libro: da un lato «ricostruire la storia dell'evoluzione degli strumenti di ricerca archivistici, e, di conseguenza, del modo di comunicare gli archivi» e dall'altro «dare indicazioni per la stesura» e «per 'maneggiare' i diversi tipi di strumenti di ricerca» (p. 10). Se questo si evidenzia in maniera chiara nel sottotitolo (*Teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici*), il titolo vero e proprio proietta verso ulteriori considerazioni la complessità del tema trattato – concepito appunto come una *matassa* estremamente intricata nell'immaginario

evocato – attraverso la forza recondita dell'incipit *Cercando*. La scelta del verbo 'cercare', e della sua declinazione al gerundio, accompagnano dolcemente il lettore verso una riflessione movimentata e dinamica. L'autrice, nel procedere della lettura, lascia intendere più volte come il percorso di analisi non debba ritenersi alla stregua di una via chiusa a senso unico, ma bensì come una strada che può portare a luoghi ed esiti diversi in base alla sensibilità di chi la sta percorrendo.

È così che si instaura un interessante dialogo tra il lettore e l'autore, capace di adattarsi alla tipologia di domande che si pongono al volume. Ciò è frutto di una dicotomia di approcci: uno tecnico specifico, mentre l'altro rivolto a chi non parla un linguaggio «per 'iniziati ai misteri dell'archivistica'» (p. 29). Tra i due estremi si pongono gli strumenti di ricerca che «sono per prima cosa mezzi di comunicazione» (p. 29) il cui obiettivo appare mediare tra le necessità tecnico-descrittive della documentazione e l'utenza.

Quest'attenzione intellettuale e metodologica è perfettamente raffigurata anche nell'immagine di copertina che, opera originale intitolata *Il doppio volto della ricerca*, richiama alla mente le molte considerazioni date dall'idea di archivistica come Giano bifronte.

Il libro – ponendosi come uno degli obiettivi 'comunicare' gli archivi e allo stesso tempo riflettere sulla comunicazione degli stessi – scandaglia il mondo documentario cercando di immedesimarsi anche nell'occhio dell'utente. Appare estremamente interessante vedere la metodologia applicata dall'autrice nello strutturare, con ponderata e riflettuta abilità, i capitoli del volume. Non sfugge la necessità di porsi domande, aspetto essenziale della ricerca, ma anche una forma di coscienza alla quale il riordinatore di archivi dovrebbe sempre attingere; è così che alcuni sottocapitoli acquisiscono una valenza interrogativa particolarmente potente ed efficace: *Lo strumento perfetto esiste? È pensabile?* (p. 75), *Come si fa una ricerca archivistica?* (p. 84), *Archivi inventati?* (p. 92).

*Cercando il bandolo della matassa* si compone di quattro capitoli preceduti da una breve introduzione e seguiti da sei importanti appa-

rati (*Tavola delle abbreviazioni, Fonti archivistiche, Riferimenti normativi, Riferimenti bibliografici, Sitografia e Indice dei nomi di persona e di enti*).

Il primo capitolo *Archivi, archivisti e strumenti di ricerca* (p. 13-32) mira a inserire il tema all'interno del complesso mondo tecnico e metodologico della disciplina. Le parole d'ordine rimandano alla necessità di definire, non tanto nell'ottica di offrire un'univoca proposta terminologica, ma bensì di chiarire le sfaccettature di significato che alcuni lemmi, concetti e strumenti possono avere all'interno della sfera professionale. Appare quindi necessario fare proprie le esigenze di normalizzazione, cercando di presentare in maniera sintetica, quanto efficacemente esaustiva, i principali nodi di un complesso e duraturo dibattito.

La contestualizzazione complessiva offre immediatamente al lettore-utente-studioso-archivista l'impostazione di un discorso, calato nel merito di un'ampia gamma di interpretazioni e tradizioni possibili. A quel punto l'autrice offre *Una panoramica sugli strumenti di ricerca* (p. 33-77) partendo da quelli tradizionali fino ad arrivare alle recenti proposte accessibili sul web. Nel pieno spirito 'comunicativo' e trasmissivo del volume, anche questa sezione non si presenta come mero elenco compilativo ma bensì come ponderata e cosciente disamina dei mezzi a disposizione, portata avanti con costante metodologia di collazione analogica. La lettura pone riflessioni importanti sull'analisi complessiva delle offerte possibili, con relativi elementi di forza e debolezza, cercando di accompagnare gradualmente verso il ruolo e le necessità dell'utenza.

A quest'ultima è dedicato di fatto il terzo capitolo *L'utilizzo degli strumenti di ricerca* (p. 79-87). Non si punta a insegnare come si debbano adoperare gli strumenti a disposizione, bensì appare una profonda riflessione sul come, questi, debbano essere manifestazione di una «capacità di ascolto che l'archivista deve avere nei confronti di un'utenza sempre più varia» (p. 84). Lo strumento è quindi frutto di un rapporto di mediazione e comunicazione tra la componente pro-

fessionale e quella del ricercatore. In questo, si ritaglia un livello di responsabilità all'interno del quale l'archivista, con un certo grado di delicatezza, ha un ruolo fondamentale: «comunicare i contenuti e rendere evidenti le possibilità informative ... comunicare in modo biunivoco con l'utente, ascoltandone le necessità e indirizzandolo verso possibili soluzioni, ma senza svolgere la ricerca al suo posto» (p. 79). È probabilmente in queste ultime parole che viene a costituirsi una necessaria acquisizione di consapevolezza che deve animare la ricerca archivistica di qualsiasi studioso.

Nel procedere di questo viaggio dantesco – che in maniera circolare si immerge sempre più profondamente nella vorticosa *matassa* di fili archivistici – Nemore ci accompagna gradualmente verso il cuore della riflessione. Uno degli aspetti, che il libro ha il gran pregio di sottolineare, è l'impressionante potenzialità comunicativa degli archivi. Se tale prospettiva è stata progressivamente introdotta nel corso dei capitoli precedenti, esplose nella quarta e ultima sezione. I *Nuovi modelli comunicativi per gli archivi* (p. 89-103) incarnano le sfaccettature insite al tema della valorizzazione documentaria, intesa come trasmissione efficace di contenuti e dati strutturati. Il tema, analizzato con abilità dall'autrice, cerca di presentare le capacità camaleontiche che la comunicazione del materiale documentario debba avere. Lo spirito di adattamento – dei linguaggi, delle piattaforme, della fruizione, del target etc. – provoca una moltitudine mutevole e mutaforma di realtà e situazioni. Dagli *invented archives* fino ai social network si vengono a disegnare le modalità con le quali gli archivi escono da sé stessi e si presentano al mondo. Una valorizzazione che non deve però perdere quelle necessità tecniche, la cui triangolazione viene teorizzata, dalla stessa autrice, come il «teorema di Pitagora degli archivi» (p. 100).

La volontà di Nemore di chiudere la propria riflessione con questa tematica, connessa alla catalizzazione del rapporto tecnica-tradizione-comunicazione, è eloquente del percorso fatto durante l'interezza del libro. Il viaggio all'interno degli archivi e della loro rappresentazione incarna, a parere dello scrivente, il *fil rouge* di tutto il volume.

L'abilità dell'autrice è offrire un trekking metodologico dinamico, capace di oscillare tra passato e futuro, ripartendo dalla tradizione per porre le basi della comunicazione del domani. In questo pendolo di estremi, non si perde il presente: l'autrice non si limita a elencare una serie di contenuti e definirli staticamente ma li analizza e ne commenta la capacità comunicativa attraverso una vivace collazione di sistemi e considerazioni.

Un volume pensato per far riflettere il professionista, per accompagnare il neofita della ricerca in archivio e porsi domande sopra il triangolo documentazione-descrizione-utente. Un libro per tutti, capace di mettere al centro l'archivio, la ricerca e le persone. In tal senso, l'immersione nell'intricata *matassa* offre nuovi (s)punti di partenza e accesso per continuare a cercarne i nodi risolutivi e lo sfuggente... *bandolo*.

*Lorenzo Sergi*